

P. UGO BASSI ER PUNTO FORTE È DA VEDEJJE ER CORE

L'Anno Santo della Misericordia non ha ricordato la figura di P. Ugo Bassi (1801-1849): oratore, scrittore, poeta, "Angelo dei Miseri" per l'assistenza ai colerosi a Palermo, cappellano delle truppe pontificie, cappellano di Garibaldi... Amato e odiato, allontanato e ricercato, richiama alla mente il sonetto Er povero ladro del Belli: «Nun ce vò mmica tanto, Monzignore, De stà llí a ssede a ssentenzià la ggente – E dde dí: cquesto è rreo, quest'è innocente. Er punto forte è da vedejje er core». Un atto doveroso verso una piena riabilitazione della memoria del giovane barnabita: figlio fedele della Chiesa e martire dell'indipendenza italiana.

«**M**aria passando a quel calvario appresso / Ove Ugo Bassi fu condotto a morte / Lo benedici che di Cristo istesso / Segui l'esempio, la virtù, la morte».

Così i bolognesi lo ricordavano nelle immaginette stampate nel 1850 per l'Anniversario della Madonna di S. Luca, interpellando le più nobili coscienze sul dovere morale di sottrarre il barnabita da una *damnatio memoriae* attecchita soprattutto in ambito cattolico.

Un impegno scomodo tra gli aggrovigliati fili di storia d'Italia e di storia della Chiesa, di amor di Patria e di amor di Dio (chiamati nell'Ottocento: "Popolo e Religione"), che rimanda alle luci e alle ombre dell'esperienza della Repubblica Romana, all'insegna dei più alti ideali: "Dio e libertà"!

In quei non facili tempi parte del clero non si era lasciato condizionare dall'enciclica *Mirari vos* con la quale Gregorio XVI (1831-1846), il 15 agosto 1832, aveva condannato le dottrine liberali dell'*Avenir*, dando voce a una restaurazione politica e religiosa capeggiata soprattutto dal suo Segretario di Stato, il cardinale Luigi Lambruschini, barnabita.

Mentre altri non avevano disdegnato l'accorato appello di Giuseppe Mazzini, uscito, pochi mesi dopo, nel fascicolo V della "Giovane Italia", e che proprio a loro, preti d'Italia, rivolgeva queste accorate parole: «*Preti della mia Patria! Il primo tra voi che commosso dai pericoli d'una crisi eu-*



i diecimila crocifissi italiani: tra di essi, in primo piano, P. Ugo Bassi

ropea leverà lo sguardo dal Vaticano a Dio, e ne trarrà direttamente la propria missione – il primo tra voi che consacrandosi Apostolo dell'umanità raccoglierà le sue voci, e forte di una coscienza illibata inoltrerà, col Vangelo alle mani, fra le moltitudini incerte, pronunciando la parola: riforma – quegli avrà salvo il cristianesimo, ricostituito l'unità europea, spenta l'anarchia, e suggellata una lunga concordia tra la società e il sacerdozio».

Fu invece particolarmente complesso e sofferto il rapporto tra "cle-

ro e patria", che avvolse tutto il processo risorgimentale – alla luce della categoria storiografica del "Risorgimento lungo" – in un clima di odio crescente, in una serie non interrotta di aspettative, suggestioni, delusioni, sacrifici e speranze, che misero a dura prova in molti cattolici il senso profondo della stessa appartenenza alla Chiesa e del suo rapporto con

*Umberto Figlio e servo
p. D. Ugo Giuseppe Bassi*

l'Italia, detta allora "moderna"; in ogni caso, in profonda trasformazione.

In tutto questo, il sacrificio soprattutto di tanti giovani campeggiava sulla «tragedia romana, che aveva fatto tanti lutti cittadini... sacrificio sfortunato», al punto da venire rappresentato il Bassi – da Cento (in provincia di Ferrara) – in prima fila nella mesta vignetta: *I diecimila crocifissi italiani*.

Testimonianza martiriale che sembra rimbalzare senza logica apparente tra il frastono delle passioni e la virulenza di quei tempi – "tempi traditori" –, non solo in riferimento alla stigmatizzazione del comportamento di Pio IX quanto a uno stesso settore di Chiesa prettamente conservatore.

L'allocuzione del 29 aprile 1848 non stroncava comunque l'aiuto che i religiosi e le religiose stavano portando in varie forme al movimento rivoluzionario. Molti vescovi, tra cui l'arcivescovo Romilli (che a Milano mise a disposizione del governo provvisorio tutta la struttura ecclesiastica della Diocesi), e gran parte del clero e dei religiosi furono a favore dell'unità d'Italia, schierandosi apertamente contro l'Austria nel Lombardo Veneto, contro i Borboni nel Regno delle due Sicilie e contro l'autorità particolare del momento negli altri Stati preunitari.

San Carlo ai Catinari "garibaldina"

Lo spirito della popolazione romana era meno passivo di quanto si è soliti rappresentare, così come non era da meno quello della maggiore parte dei suoi preti, al punto che, nei corridoi di San Carlo ai Catinari, dove si ospitavano centinaia di garibaldini, al di là degli improvvisati divisori in legno i barnabiti ascoltavano, giorno e notte, gridare a squarciagola: «Volemo sangue de' preti e de' frati» – «Viva la Repubblica e morte ai neri (cioè ai gesuiti)».

Rabbia!, di una gioventù italiana sgomenta tra l'allora no-



particolare della Cupola di San Carlo ai Catinari, che porta ancora i segni del cannoneggiamento francese durante la Repubblica Romana del 1849

tevole partecipazione diretta e indiretta di molti religiosi e religiose al processo risorgimentale, in sintonia con quasi tutti i governi provvisori della Penisola, e la Compagnia di Gesù, considerata il maggiore ostaco-



luoghi che ospitarono il cimitero dei garibaldini nel sottochiesa di San Carlo ai Catinari

lo per il raggiungimento dell'unità d'Italia.

Rabbia!, che nella chiesa di San Carlo ai Catinari si rifletteva sugli squarci prodotti sulla sua magnifica cupola – opera del Rosati – dal cannoneggiamento dei francesi appostati sul Gianicolo, e che languiva nell'oscurità del suo sottochiesa, dove, accanto il camino di una villa romana e le ossa secolari di venerandi barnabiti sparse alla rinfusa, gli stessi garibaldini allestirono un loro improvvisato ospedale da campo, ponendo, poco più in là, i "loro" morti. Venivano calati direttamente dal sovrastante pavimento della chiesa dopo che i barnabiti vi avevano celebrato le esequie, grazie alla botola aperta davanti alla cappella di Santa Cecilia, detta anche "del Paradiso". Garibaldi in persona, con le sue mani, volle calare la cassa contenente il cadavere del suo aiutante di campo, l'uruguayano di Montevideo Andrea Aguyar, morto il 30 giugno 1849 (detto il "moro" di

Garibaldi e il cui cadavere si trovava presso Santa Maria in Trastevere). Altre mani pietose nascosero invece i resti mortali di altri garibaldini nella più sontuosa cappella della chiesa, quella della famiglia dei Marchesi Costaguti; è il caso del maggiore Alessandro Meloni di Imola (morto il 12 giugno 1849 fuori Porta San Pancrazio); i cui resti furono scoperti e traslati solo nel 1941.

Non solo i barnabiti divennero custodi dei loro pochi oggetti personali e i naturali depositari degli ultimi loro sospiri e segreti, ma anche cappellani del Sacratio garibaldino romano, quando i resti di quegli ex combattenti furono tolti dai sotterranei di San Carlo ai Catinari per essere traslati nel nuovo Mausoleo Ossario del Gianicolo, su proposta della Legione garibaldina, accolta dal cardinale vicario per la città di Roma, Francesco Marchetti Selvaggiani, nel settembre del 1942.

Pio IX

I sempre rischiosi equilibrismi di Pio IX, quella sua cosiddetta "politica dell'altalena", il 1848: «quando gli italiani si commossero al grido di "Viva Pio IX solo" e i parroci lombardi guidavano i loro parrocchiani a una guerra che sembrava santa», e, soprattutto, il 1859: quando le armi furono prese senza il Papa, anzi contro di lui, e i parroci ne furono le prime vittime, se rimandano agli interrogativi di allora e alle dinamiche di uno preciso scacchiere di politica internazionale, ci riportano anche a quei moti dell'anima che mossero gli ideali celesti e temporali di Papa Giovanni Mastai Ferretti, oggi beato, e quelli religiosi e patriottici di Ugo Bassi, oggi dimenticato. Quest'ultimo, in particolare, appare ancora oggi "schiacciato" tra le figure contrapposte, per esempio, di un don Enrico Tazzoli, che per scelte simili a quelle del Bassi finirà martire nel Castello di Belfiore, nel 1852, dopo un lungo processo che fece storia, e di un gesuita, Antonio Bresciani († 1862), scrittore della *Civiltà Cattolica*, che lo combatté aspramente con il suo clericalismo.

Il lungo pontificato di Pio IX – dal 1846 al 1878 – abbraccia eventi di grande rilevanza ecclesiale, diversi dei quali ruotano attorno a una data: l'8 dicembre, da quando venne proclamato il dogma dell'Immacolata Concezione nell'anno 1854; data che si ripete per l'Enciclica *Quanta Cura* e il *Sillabo* (pubblicati nella ricorrenza della solennità dell'Immacolata Concezione l'8 dicembre 1864), per il Concilio Vaticano I (si aprì l'8 dicembre 1869), mentre l'8 dicembre 1870, sempre Pio IX, proclamava San Giuseppe patrono della Chiesa universale.

Al di là degli aspetti dottrinali connessi, da sottolineare l'importanza che Pio IX sempre diede alla realtà soprannaturale della fede per sostenere tante coscienze smarrite, sospese quasi tra cielo e terra, tra passioni umane e i riverberi della fede, indicando proprio Maria Immacolata come sicuro scoglio contro il quale si sarebbero infrante le onde impetuose dell'allora detta "modernità", caratterizzata dal razionalismo teorico e pratico dell'Ottocento.

Dopo la rivoluzione francese, la società europea era portata a negare quanto meno molti valori soprannaturali, ad accettare senza troppe diffi-



P. Ugo Bassi (1801-1849)

coltà una politica laicista e secolarizzatrice; da qui lo sforzo del suo pontificato nel riaffermare le verità fondamentali del cristianesimo e i doveri di un cattolico anche in una società civile sempre più laica se non laicista.

Preoccupazioni che aiutano a comprendere il suo comportamento anche durante la Repubblica Romana, di fronte a "fatti inauditi" e ai cattivi consigli soprattutto del Segretario di Stato Antonelli, fautore di un dispotismo illuminato, che sosteneva per "principio" la difesa ad "oltranza" del potere temporale della Chiesa, sapendo che già la lotta era votata comunque all'insuccesso. Da qui quell'immobilismo di chi non vuole per giustizia influire ma per ingiustizia subire!

Nel 1846 Gioberti suscitava, intanto, un'agitazione indescrivibile professando la possibile conciliazione tra la religione tradizionale e gli ideali nazionali: il nuovo Papa avrebbe concesso la libertà nel suo Regno e sarebbe stato riconosciuto come capo della federazione dei vari Stati italiani; il Papa, del resto, aveva concesso un'amnistia

per i reati politici, subordinata a una confessione dell'errore e a una richiesta di perdono. L'Italia intera era così esplosa in un delirio di entusiasmo. Poi egli concesse ben altre riforme, sotto la pressione della piazza, che culminarono nel noto editto del 10 febbraio 1848, che terminava con parole pregne di speranza: «Oh perciò benedite gran Dio l'Italia, e conservatele sempre questo dono di tutti preziosissimo, la fede!».

A lui proprio Ugo Bassi rispose entusiasta dedicandogli un sonetto: «Fido degli italiani – O vero Pio / Ora hai formato un popolo d'onore: È tua l'Italia, e sei Vicario di Dio».

L'equivoco di un Papa liberale sul soglio di Pietro durò fino al 1848, quando nell'Allocuzione del 29 aprile dello stesso anno, di fronte al pericolo paventatogli dal Nunzio a Vienna di uno scisma in Austria, Pio IX si rifiutò di prendere parte con il Regno di Sardegna alla guerra contro l'Austria; cosa inconciliabile con i suoi doveri di Capo della Chiesa universale.

La scelta del 29 aprile – contraria ai consigli del Rosmini e del Corboli Bussi, alto funzionario della Segreteria di Stato e anch'egli favorevole alla partecipazione del Papa alla guer-



27 19
 a. R. XXVI
 B.

Venerando e caro padre Generale

Seguendo i suoi dolci comandi sono giunto felicemente a Livorno, e a' ho lodato Dio, che dopo tanta peregrinazione m'ha riposto in mezzo a' miei confortelli. Di consiglio del caso p. Proposto Danielli, avendo inteso dalla venerata lettera di V. S., che non le spiace, mi si lasci per un 15 o 20 giorni andare a rivedere Mama, s'è stabilito che io parta subito per Bologna, perche piace al p. Danielli che io incominci sugli Esercizi spirituali la mia missione a Livorno, e quindi

lettera autografa del P. Ugo Bassi al proprio Superiore Generale Picconi, da Livorno, 30 luglio 1846

ra contro l'Austria, soprattutto se si fosse realizzata la confederazione dei vari Stati italiani – e maledetta da milioni di italiani, era comunque presagio di una feconda svolta successiva: la rinuncia del papato a una funzione politica diretta.

Quel passo compiuto in circostanze drammatiche fece però sì che la prevalenza data alla missione pastorale della Santa Sede venisse pagata a un prezzo altissimo: l'approfondimento del solco tra Chiesa e Stato, tra Chiesa e Modernità. Il non volere la guerra ma il permettere ai sudditi di farla, equivaleva a un suicidio dal punto di vista politico. Da qui fiumi di inchiostro.

Per Filippo Crispolti, ad esempio, come per molti altri, il Papa aveva saputo evitare con il suo dietro front dell'allocuzione citata "un funesto, misero italianismo", per usare un'espressione del Fogazzaro; in gioco vi era la natura stessa della Chiesa nella sua universalità. Giulio Andreotti, invece, in relazione alla Repubblica Romana appare molto critico sul comportamento politico giudicato ambiguo di Pio IX, così come lo storico gesuita Giacomo Martina.

Comunque sia, lo sdoppiamento delle due dimensioni nel Pontefice, quella spirituale e quella temporale, era destinato a ripresentarsi anche nel giorno della beatificazione di Pa-

pa Mastai Ferretti, quando Giovanni Paolo II ritenne di dover precisare che: «beatificando un suo figlio la Chiesa non celebra particolari opzioni storiche da lui compiute».

"el liberalismo es pecado!"

Lo scontro tra intransigenti e cattolici liberali esprime bene le lacerazioni allora presenti nella Chiesa.

Da un lato i conservatori alla luce dello slogan *el liberalismo es pecado!*, che volevano consolidare l'alleanza tra trono e altare, e il cui pensiero si poteva così riassumere: «Ogni novità in politica è una rivoluzione, in filosofia un errore, in teologia un'eresia». Mentalità molto diffusa a Roma in quelli che Pio IX chiamava "papalini", al punto che un laico convertitosi al cattolicesimo, William Ward, auspicava il "breakfast dogma", ossia il ricevere ogni mattina con il giornale alla porta una definizione dogmatica del papa che lo liberasse dall'errore e che gli consentisse di vivere tranquillo. Ma oltre a questo, l'opposizione al liberalismo nasceva da altri e ben più seri motivi: dal fatto, ad esempio, che, almeno nelle sue forme più radicali, faceva della ragione il criterio unico della verità, negando ogni possibilità di sottomettersi alla rivelazione; proclamava l'indifferentismo che metteva l'ateismo e tutte le religioni sullo stesso piano; separava l'economia dalla morale; rifiutava alla Chiesa il diritto di intervenire negli ambiti della vita umana al di fuori di quello dogmatico, ecc.

Dall'altro lato, i cattolici liberali, che cercavano di giungere a una chiarificazione e accettazione dei Principi dell'89, mettendo in risalto l'incontro tra la fede tradizionale e il nuovo clima sorto con la Rivoluzione francese. Ritenevano che se la Chiesa era combattuta lo era non per inconciliabilità fra liberalismo e cristianesimo, ma perché i cattolici non accettavano il nuovo regime politico, rimanendo fedeli all'assolutismo, ormai decrepito. Compito della Chiesa era quello di raggiungere un accordo tra i principi religiosi immutabili e le nuove circostanze storico politiche: la Chiesa è un fermento, non condanna ma accoglie, battezza, perdona ed eleva le tendenze della società in cui vive ed opera; compite sempre

nuovo quanto antico di incarnare i valori eterni.

P. Gioacchino Ventura, nella prefazione del *Discorso per i morti di Vienna*, tenuto a Roma nel 1848, e messo all'indice l'anno successivo, scriverà: «*Se la Chiesa non marcerà con i popoli, non per questo i popoli si fermeranno dal marciare, ma marceranno senza la Chiesa, fuori della Chiesa, contro la Chiesa*».

Con maggiore erudizione Rosmini, nelle *Cinque Piaghe*, dimostrava come fosse stretta la libertà di cui godeva la Chiesa nell'*ancien régime*, deplorando come il potere civile nominasse i vescovi e controllasse l'amministrazione dei beni ecclesiastici. Concetti espressi in Francia dal Lammennais nel 1830, in Germania dal Dollinger nel 1848, e poi ripresi dal Montalbert nei suoi due discorsi al Congresso cattolico di Malines, divenendone la *magna Charta* del cattolicesimo liberale.

Nella Chiesa molti guardavano con favore a una Chiesa maggiormente separata dallo Stato, libera da ogni compromesso politico, svincolata da strutture che l'appesantivano. Lacordaire ammoniva: «*Una capanna per presbiterio... una pietra dei campi per altare... la tettoia che ripara le messi per tempo*».

Ugo Bassi, figlio del suo tempo, chiedeva candidamente al Papa di rinunciare al potere temporale. Nel suo appello *A Pio IX* il Cappellano di Garibaldi si rivolse direttamente al papa re, come un profeta, ma sempre con filiale rispetto. Non poteva, infatti, più tacere dopo che era scappato a Gaeta, ed avere così ricevuto: «*Nuove calunnie e nuove risposte. Avendo esaurito (così Pio IX) tutte quante le vie per richiamare i traviati figliuoli a senno e dovere, dopo i loro eccessi nella Nostra Sacrosanta Persona, e diritti di Santa Chiesa eccetera; Ci è stato necessario invocare l'intervento armato straniero, ecc.*».

Al Bassi doleva di ritrovarsi annoverato, come altri, tra i figli traviati, ossia dissoluti e insolenti e altresì scellerati, e per questo avere reso necessario il ricorso all'intervento straniero: «*Nelle quali parole si discorre di tutte le vie e tutti i modi buoni e graziosi di Padre e di Pastore che bastano ad erranti talvolta, ma non rei e perfidosi figliuoli. Questi figliuoli sono per Pio IX dimandati traviati, cioè dissoluti e insolenti, ed altresì scellerati. Perocché dichiara le loro cose misfatte nella Sua sacrosanta Persona ec. E quindi e per tutte queste ragioni esser dovuto ricorrere all'intervento armato straniero*».

Così, con impeto, si rivolse al Papa: «*Ed io qui tralascio innanzi tutto, che a niuna cagione il Vicario del Cristo non dovrebbe mai ricorrere alle vie dei discacciati tiranni, cioè armi ed eserciti di altri tiranni; (Cristo ha detto agli eletti 12, non facessero mai quello che i re della terra). Tralascio di ricordare a Pio IX, che quel santo re Edoardo d'Inghilterra cacciato del regno e potendolo con istrani aiuti ricuperare, disse magnanima sentenza non da re, ma da cristiano: Più tosto voglio esser privato del regno, che riacquistare non posso senza strage e sangue. Questo non avete già detto voi, o Santissimo Padre!!!... e per l'orrore, che ciò naturalmente inspira, andate ancora voi ricorrendo a quel gergone de' Papi re: Non posso io rinunciare a regno, che non è mio, ma di altrui. E di cui sia questo regno?... Di Cristo? Esser non può, perocché Cristo ha gridato: Regno mio non è di questo mondo. Della Chiesa? Né anco; perocché e la Chiesa non si vuol propagare e custodire a modo di guerra, dicono i Santi, né pure a modo di guerra e con istragi degli uomini non si vuol ripigliare e tenere. Degli altri Pontefici, che verranno?... Ma se tal regno non è vostro, non è pure di mano in mano di nessuno di quelli. Dunque è di nessuno. E cosa, che è di nessuno, non la puoi fare di qualcheduno?... Ma è falso che quel regno non è di nessuno. Quello è del Popolo Italiano, quello è del secolare, a cui spetta il regno di questo mondo, e non del Prete a cui è negato da Dio: quello è di Cesare, cioè del governo secolare di Roma, al quale Cesare Romano Italiano voi, preti interpreti del Vangelo, siete tenuti per la vostra anima di rendere il suo: Reddite Caesari quae sunt Caesaris: a voi restando quello che è di Dio, viene*



Ugo Bassi nell'Ospedale di San Domenico in Palermo assistendo i Colerosi (incisione di Domenico Gandini, 1850 ca., Fotografia, Museo civico del Risorgimento)

Questa discussione tra intransigenti e cattolici liberali raggiunse il suo apice proprio durante il pontificato di Pio IX costituendo "il lemma" di tutto l'Ottocento. In Italia, di conseguenza, si contrapponevano i cardinale "zelanti" ai cardinali "po-

litici", propensi questi ultimi a una conciliazione con il mondo moderno; prevalse però nettamente l'intransigenza, come nell'episcopato, anche per l'opera e l'influsso negativo dell'arcivescovo di Torino Luigi Fransoni.

A Pio Nono. Altre parole di Ugo Bassi



Ugo Bassi sui gradini di San Petronio, olio su tela di Napoleone Angiolini, 1850 ca., Bologna Museo Civico del Risorgimento

scelleratezze, a vendicare il sangue Milanese quivi sparso siccome l'acqua per quelle piazze, in quelle sacre soglie?... È andato a Milano? No. Sarà andato a Torino ad eccitare esso medesimo quel re, che può e teme di salvare l'Italia, e muovere a coraggio quel popolo potente e ritroso?... No. Sarà andato a Venezia a benedire e confortare di sua presenza l'Italia in quel piccol giro salvata? No. Sarà andato a Napoli a raumiliare il coronato tigre? No. Sarà andato a piangere sulle ruine dell'eroica Messina, come Cristo pianse sopra l'idea della distrutta Gerusalemme? E così Pio IX vedendo Messina ha pianto?... No. Sarà andato in Asia, in Affrica, in terra di Turchi a battezzare quegli sciagurati, che eran venuti insino a Roma a' piedi santi suoi? Sarà andato come Gesù Cristo a predicare il Vangelo, a visitare e beare le cristianità sparse per il mondo universo, a cercare il Martirio? No. Dove dunque è andato?... È andato a Gaeta!!!... Quivi ha fatto tutto per richiamarci pentiti!... ha baciato il Bombardatore, l'infame che è reo delle nostre orbate madri, delle vedovate spose, delle orfanate famiglie!... Colui ha regalmente donato dei doni che il Turco presentò al Pontefice di Roma, come a Redentore del Popolo! Colui ha convitato, a colui ha dato l'Eucarestia, al cane ha dato il Santo!!!... Inoltre ha cacciato le nostre deputazioni andate a Gaeta per richiamarlo a Roma, ha detto: Non vogliamo tornare con condizioni né di statuti, né di guerra al Tedesco, vogliamo tornare assoluti ed arbitri, come chi sedea prima di noi!!!!... E con ciò ha esaurito tutte le vie e i modi dolci e paterni!!!!... Che più? Ha fatto ed esaurito quanto stava in lui per levare parte del popolo colle coltella contro i fratelli, e farci scannare uno dall'altro, poiché miracolo è di Dio, e non già natural cosa, se ciò non è stato. Ha fatto ed esaurito tutto, quando ne ha inteso la scomunica, se provvedessimo alla patria in pericolo, se cercassimo d'impedire l'anarchia venuta dal suo abbandono; ha fatto ed esaurito tutto, quando in parte per lui maledetti dovevamo, se Iddio non salvava tanta innocenza, e tanta carità, esser lacerati dall'idra gesuitica e gregoriana, che mai non muore né dorme, dall'aristocratica invidia, dalla ingannata plebe: e in Roma e nello stato doveva celebrarsi la notte sanguinaria ed infame di S. Bartolommeo!!!!... Santo Padre, voi avete fatto ed esaurito tutto, non voglio dire per ruinarci e distruggere (poiché il vostro petto fu alcuna volta albergo di tanto amore e di tanto bene): ma certo non avete fatto o provato quel solo, che poteva ricreare e voi e i vostri figliuoli, e la Patria e la gloria: Proporne di tornare voi in Roma, tolto via il litigio ridicolo delle costituzioni, ma con una parola espressa, anzi giuramento: Io Pio IX grido guerra al tedesco, finché non sia cacciato fuori d'Italia. E avreste, come angelo, conciliato tutti gli animi e tutte le cose!!!!... L'altra accusazione, che il Papa ne muove, sta nella voce traviati, viene a dire scellerati nella sua Sacrosanta Persona ec. Traviati!!!!... E quale è il fiero errore, e la strana scelleranza, onde ci vuol ricondurre pentiti e compunti?... D'avere amati gli oppressi fratelli lombardi e Veneti, il fiore Italiano e Cattolico calpesto dalla rabbia tedesca eretica e ferocissima? D'avere amati i fratelli afflitti e vituperati, e quindi aver fatto proponimento di dare per essi la vita, come la diede il Cristo, e a noi ognuno insegnò e comandò di darla per li fratelli? Né per isciagure, né per sconfitte, né per tradizioni di re e di satelliti di re aver mai cessato dal santo e magnanimo desiderio?... Questo è l'errore, questo traviamiento nostro? Questo onde si vuole il nostro ravvedimento?... ravvederci dal Vangelo; ravvederci dall'estremo dell'amore, che dare la vita pei fratelli: ravvederci dall'udire e imitar Gesù di croce morto dai tiranni per la felicità del genere umano, da ciò ravvederci?... Maledetto ed infame chi si ravvede da Cristo e dall'umanità!!!!... Santo Padre, rendetevi certo, che noi non abbiamo mai altro voluto ed inteso, se non che l'indipendenza italiana, viene a dire la cacciata dello straniero da terra d'Italia; che a ciò abbiamo invocato la lega dei principi d'Italia; a ciò abbiamo anche umiliato il nostro orgoglio al Borbone, al Carignano... a ciò lealmente abbiamo adorato voi Pio IX. Né la Repubblica, a che noi non pensavamo, la repubblica che dal vostro abbandono, e dalla necessità d'evitare la guerra ci-

a dire la Parola divina, che resiste ai superbi, e leva gli umili: i sacramenti, la potestà di sciogliere i legati animi e di consolare le afflizioni del genere umano: Et quae sunt Dei Deo. Ma voi, voi 72 Farisei, avete trovato il gergo, che verrebbe a dire, Gesù Cristo aver preso umana carne per incarnare perpetua quanto la Religione cristiana la tirannia. Bestemmia!!!!...».

In un altro passo, dai toni sempre più accesi, riscontrava nel Pontefice una grave mancanza di misericordia: «Ora vengo all'accuse. Pio IX ha esaurito tutte le vie, tutti i modi caritatevoli, sani, razionali, evangelici. Queste vie e questi modi eccoli. Ha negato di benedirci dimandando di andare a morire in Lombardia pei fratelli oppressi e vituperati dal Tedesco. Instando noi, ci ha fatto tirare delle fucilate dagli impuri sgherri stranieri, che l'orniavano. Dagli sgherri stranieri ha fatto fucilare i figliuoli dimandanti di accorrere in aiuto ai fratelli!!!!... Quindi è fuggito di Roma. Lascio che in tempo di pericolo il buon Pastore, come dice il Cristo, non fugge, ma sta a morire per il gregge: colui che fugge non è pastore, ma mercenario, a cui non cal della greggia, afferma il Vangelo. Ma poiché il papa è fuggito per tentare ogni via di farne buoni e saggi, vediamo dove è andato. È forse andato a Milano a cacciare dal Tempio il Radetzki e le sue immonde orde croate ree di tutte le micidialità, le impudicizie, le

vile è nata, la Repubblica medesima, se non mirasse a tale scopo, non ci sarebbe cara, anzi ingrata ed infame. Però farne ravvedere da questo santissimo proponimento è vanità, è cecità, è ferocia, è antropofagia, non è Vangelo».

Ma queste accuse davvero ledevano la sacra persona del Pontefice? Per nulla al mondo il Barnabita si sarebbe spinto al punto di offendere il Vicario di Cristo: «Nella VOSTRA SACROSANTA PERSONA siamo rei!!.. Ma ancor noi, come gente a immagine di Dio creata, e quindi ragionevole, sappiamo o Santo Padre, distinguere che nella vostra Sacrosanta Persona di capo visibile della Cristianità, e Vicario in terra del Cristo, ed insomma di vescovo di Roma, nessuno di noi ha mosso alcuna cosa, che offendere vi potesse. Ma poiché in voi v'è ancora un'altra persona, che non è il Vicario del Cristo, e 'l Capo visibile della Chiesa ma il re temporale di Roma, ancoraché noi (il che non è vero) avessimo offeso a tale persona, tale persona non è Sacrosanta, ma è tale quale di ogni altro re. E poiché ogni altro re non di diritto divino regna nei popoli, ma appena di umano, così ancora il Papa re non ha, né possiede più in là, che appena un diritto umano, come altri re. E poiché gli altri re, quando non fanno il bene del popolo, ma il male, quando abbandonano il governo e lasciano l'anarchia, si cacciano o si depongono, così si può fare in voi come in altri, senza peccare nella vostra Sacrosanta Persona. Cristo solo, o Santo Padre, Cristo solo Salvatore del mondo, e non re, è tutto Divinità: ma chi dice che il Papa è Dio, è un pagano. Quindi chi offende come che sia al Cristo, è scellerato; e chi contraddice alla persona del Vicario del Cristo nel Papa, contraddice al Cristo: ma chi contraddice alla persona di re nel Papa, quando il Papa sacrifica ai re popoli, contraddice all'ingiustizia, all'inumanità, al male, e quindi all'inferno. Ma voi vel sapete, o Santo padre, che noi non v'abbiam contraddetto, ma solo v'abbiam dimandato la guerra al barbaro e la salute de' nostri fratelli vostri figliuoli: vel sapete, che non v'abbiam cacciato, ma voi n'avete lasciati in abbandono all'anarchia e alla morte: vel sapete, che richiamato due o tre volte n'avete avuto in onta e dispregio».

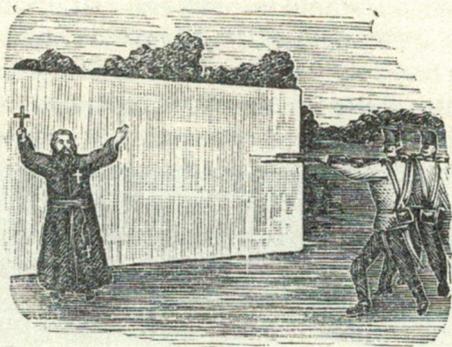
Richiamando il Papa ad incarnare la *misericordiae vultus*, in quanto nel Volto del Crocifisso si legge il Volto misericordioso di Dio e dei fratelli, infine gli ricordava: «La VOSTRA SACROSANTA PERSONA!! Lascio, lascio, che tocca a noi a darvi queste divinissime denominazioni: che Cristo ha proibito agli Apostoli, onde voi siete successore, di dimandarvi padre, e maestro, e nostro Signore, il che fanno i pagani e i re: Vos autem non sic, sed qui maior est in vobis, fiat sicut minor; che questo magnificarsi da sé, e trasumanarsi e divinizzarsi, non è di quella cara umiltà, che rende i Pastori più venerandi e sublimi [I Papi ne' loro decreti scrivono non pure NOI, ma anche CI, e il possessivo NOSTRO con maiuscola: p.e. Ci siam degnati... Ci è necessario... il Nostro popolo; cioè il possessivo loro con maiuscola, e il popolo con minima lettera, il che è proprio stile di superbia da re, a mo' de' quali ha detto il Cristo, che non faranno gli Apostoli: Vos autem non sic e non che i Papi, ma tutti i Vescovi, tutti i prelati, tutti i regoli, tutti di sé parlando come di nostri Signori, e di Numi, e più. O pazienza che tanto soffristi!!...]; lascio tutte queste cose e più altre, e dico, che troppo più della Vostra sacrosanta Persona vi si conveniva guardare e stimare la Sacrosanta persona di Gesù Cristo vituperata, calpestata, lacerata, morta ne' nostri fratelli Lombardi e Veneti; la Sacrosanta Persona di Gesù Cristo in quelle misere madri de' Milanesi, che ora de' loro figliuoli orbate sono costrette a vedere l'abborrito Teutono, che svenò i loro cari, abitare in quelle camere, in que' talami, in que' filiali letti ferocemente dormire!... Di quella Sacrosanta Persona di Gesù Cristo afflitta, e crocifissa con istrazio e con beffa dai tiranni, e dagli sgherri de' tiranni nel misero Popolo vi si convenne avere passione e pietà. Che il Popolo è l'immagine di Dio vera, e quindi la Persona del Popolo, che non curate, né amate, né estimate, quella è Sacrosanta Persona!!... In ultimo, della Sacrosanta Persona di Gesù Cristo vi si convenne avere rispetto, che scacciata dall'Ateismo, dal razionalismo, e da mille altre eresie e sette, per voi ne' vostri belli e cari principii resuscitata da morte, quando tutta la gioventù d'Italia, di Francia, ed anche di Vienna, tutti gli eretici, gli scismatici, gli Ebrei, i Turchi, gl'infedeli venivano cantando laudi ai vostri santi piedi, pure per gelosia di regno e per poco coraggio di resistere a 50 o 60 lupi che vi latravano, voi la scacciaste da' vostri piedi lontano, e soffriste gli Eretici, e gl'Infedeli mettere in ridicolo il cattolicesimo, né aveste orrore di spingere colle vostre mani stesse il Popolo Italiano (il che allontanò Iddio) dal protestarsi eretici e ribellanti anche nel sacrosanto Primato del Vescovo di Roma in tutta la Chiesa!!... E questi forse miserissimi periranno; ma a colui dal quale è venuto lo scandalo guai, guai!! Verumtamen veh homini illi, per quem scandalum venit!!...».

L'appello terminava con queste parole: «Temete, Santo Padre, temete, che in quella misura che voi misuraste il Popolo Italiano, Cristo non vi misuri altrettanto; e non vi raffacci offesa per voi, sprezzata, conculcata la sua sacrosanta Persona, cioè LA RELIGIONE ED IL POPOLO!!!».

Fu tutto inutile. Pio IX, pur subordinando il potere temporale e i doveri che ne nascevano alla sua missione spirituale, decise di sacrificare comunque l'aspirazione all'unità d'Italia difendendo il potere temporale.



veduta dell'abside della chiesa di San Pancrazio nel giugno del 1849, metà XIX secolo, olio su tela - Roma, Museo Centrale del Risorgimento



LA MORTE DEL PADRE UGO BASSI

Frate di Garibaldi fucilato dagli Austriaci in Bologna
il 15 giugno 1849

Eccomi giunto a morte
Il viver mio è cessato,
Che per amar l'Italia
Io venni condannato.
Lo so, devo morire
Ecco che giunto è il giorno,
O morte vien, non temo
Il tuo gran soggiorno.
Di un sangue innocente
Vendetta tremenda
Dal cielo discenda
Sul crudo uccisor.
Mentre a te men vengo
Lascio le patrie mura,
Già pronta e preparata
È la mia sepoltura.
Italia, mia regina
Di me non ti scordare,
Possa l'esempio mio
Il tuo destin cambiare.
Di un sangue innocente
Vendetta tremenda ecc.
Il piombo mi farà privo
Mi farà cadere a terra,
Resterò al suolo estinto
Dalla nazione sgherra.
Ma prima di morire
Io lascio una scrittura
E chiunque vorrà leggere
Saprà la mia sventura.
Di un sangue innocente
Vendetta tremenda ecc.

La lascio per memoria
Ai giovanotti accorti,
Perché contro l'Austria
Sian soldati forti.
Alcun sulla mia tomba
A piangere non venga,
Piuttosto che di piangere
Questa memoria tenga.
Di un sangue ecc.
Perché chi è sotto terra
Non può risuscitare,
Piuttosto che di piangere,
La patria vendicare.
Siate bravi Soldati
All'ora del cimento,
Benché io sia morto
Pur dormirò contento.
Di un sangue ecc.
Addio Italia mia
Fratelli, Parenti, amici
Restate pure in pace
Sarete un di felici.
Chi fu la mia sventura
E la mia trista sorte?
Furon quattro Giudei
Cagion della mia morte.
Di un sangue innocente
Vendetta tremenda ecc.
Maledetta sia l'Austria
Non possa vincer guerra,
Maledetti gli uccisori
Maledetti in cielo e in terra.

Morir, muoio contento
Perché men volo al cielo,
Muoio per predicare
Di Cristo il suo vangelo.
Di un sangue ecc.
Ecco la morte appresso,
Del ciel s'apre la via,
Ma prima di spirare
Vo' salutar Maria.
O Vergine Santissima
Madre mia tu sei,
Angelo Custode, venite
Angeli e Santi miei.
Di un sangue ecc.
E si gittò in ginocchio
E poi chiamò Maria,
Venite a dar conforto
A quest'anima mia.
E come il piombo ardente
Il suo bel cuore afferra,
Invocò Gesù e Maria
E cadde morto a terra.
Di un sangue ecc.
Ora siamo alla fine
Di questa bella istoria
Venitela a pigliare,
Tenetela per memoria.
Vi prego tutti quanti
Tenerla conservata,
Sperando che l'Italia
Sia presto liberata.
Di un sangue ecc.

striaco Gorzkowski, desideroso di una punizione "esemplare" per vendicarsi della sua cacciata da Bologna avvenuta esattamente un anno prima, e in virtù dei non ancora chiariti posizionamenti delle diverse autorità ecclesiastiche implicate, in quanto, il Barnabita, soggetto alla loro giurisdizione, non poteva essere abbandonato al giudizio sommaro di un tribunale militare improvvisato.

Forse per questo, prima di essere ucciso – quando «con grande umiltà e contrizione il misero condannato ha ricevuto il Sacramento della Penitenza...» – pronunciò parole di sola misericordia: «Chieggo perdono a tutti, e perdono a tutti. Raccomando la Religione, e godo di poter spirare in pace sotto le ali di Maria SS. Ma di S. Luca».

Giosuè Carducci nell'epigrafe sulla sua lapide scriverà: «Qui addì VIII agosto 1849 – Ugo Bassi – cittadino italiano e sacerdote di Cristo – cadeva – fucilato dalle milizie dell'imperatore austriaco – per sentenza – della fazione signoreggiante nel nome del pontefice romano».

Un bel cuore!, un bell'uomo!

Grande predicatore, per esempio, a S. Petronio in Bologna, a Napoli, a Torino, ad Alessandria, a Palermo, ecc., Ugo Bassi già intravedeva una stagione diversa della Chiesa rispetto a quella della prima metà dell'Ottocento, quando, sconcertato, così scriveva alla mamma originaria di S. Felice sul Panaro, Felicità Rossetti, di professione cameriera: ... ancora dal confessore ho ascoltato che Dio è «giudice vendicatore e punitore e non fonte inesauribile d'amore e di misericordia come voi madre mi avete insegnato» – e che – la donna è complice di Satana e non la sorgente di bontà ch'io credeva perché donna fu la Madre di Cristo».

Un bel cuore!, un bell'uomo!, da qui le dicerie sul fascino esercitato sulle donne. Anita Garibaldi nelle sue *Memorie* annoterà nel suo caratteristico intuito femminile: «A proposito di Ugo Bassi, quando lo incontrai per la prima volta con Josè, notai subito in lui un'umanità ed una comprensione ben diversa. Ho capito, conoscendolo meglio, cosa vuol dire

“Foglio volante”, privo di data, in *Le canzonette che fecero l'Italia*, a cura di E. Jona, Milano 1962

“ma l'anima e l'onore giammai”

Esplosa la rivoluzione del 1848, si unì, assieme al confratello Alessandro Gavazzi, al corpo di spedizione pontificio comandato dal Generale Durando, come cappellano militare. Cambiata la politica pontificia, non tornò indietro. Secolarizzato con rescritto del 21 luglio 1848, del quale forse non ebbe mai notizia, il 25 ottobre dello stesso anno annotava in un foglio volante: «Mi deporranno nello Stato pontifi-

cio, dove quei signori vestiti di bisso e di porpora, guastatori del Papato, si sono tanto ingegnati di depravar la fama dell'Angelico Pio IX? Mi metteranno nelle mani dei miei nemici? Quindi il carcere, e la morte? Viva Iddio... la libertà e la vita per prepotenza di questo mondo mi si potrà togliere: ma l'anima e l'onore giammai».

Catturato a tradimento, con la falsa accusa di aver portato armi, verrà fucilato l'8 agosto 1849 a Bologna per ordine del Generale au-

Josè quando dice che esistono anche i "preti buoni", quelli che sono davvero dalla parte dei poveri e che non "disprezzano" le donne come se fossero diavoli incarnati. Pensa che non ho mai sentito il Bassi criticare nessuno, l'ho sempre visto tra i nostri uomini, disponibile a tutti i discorsi. Spero proprio di ritrovarlo presto, sono sicuro che adesso è a Roma, a consolare i feriti e a incoraggiare i combattenti».

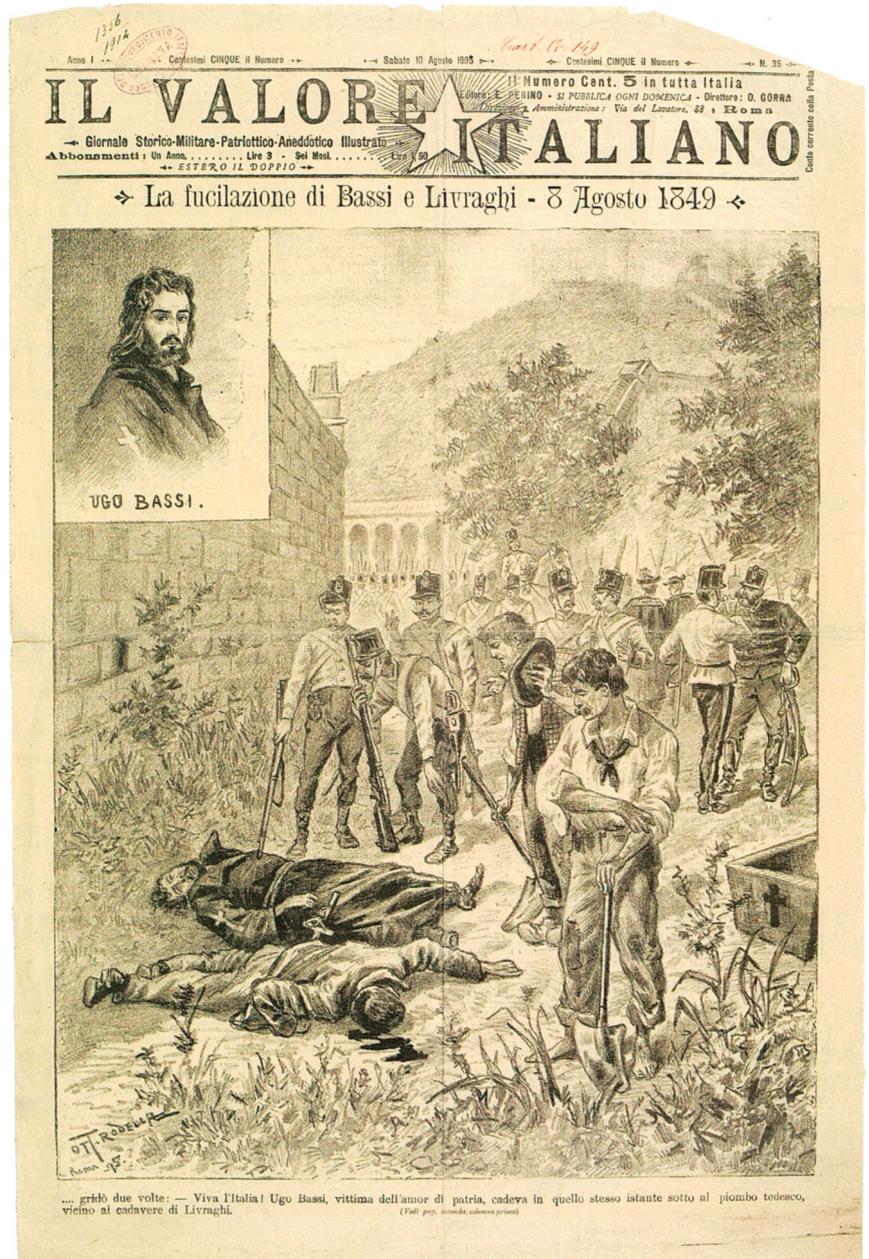
"ri-formarne la memoria"

Progettata dall'Ufficio tecnico del Comune, l'arca marmorea – semplice e sobria – destinata a contenere le spoglie mortali di Ugo Bassi, fu collocata nella cripta del Monumento ai caduti di Bologna. La cerimonia della traslazione si svolse l'8 agosto 1940. Dopo la Messa funebre e la benedizione della salma, si formò un lungo corteo: «Precedevano labari e gagliardetti, il reparto armato, i sacerdoti, e quindi la bara [...]; seguivano i discendenti del Bassi signori Coltelli e Grazia. Poi la folla commossa del popolo. Il corteo, attraverso i suggestivi chiostri della Certosa, giunse al sepolcreto dei Caduti. Circondato dalle autorità e da alti ufficiali dell'esercito interveniva a questo punto l'A.R. il Duca di Bergamo. Appena passata la bara, salutata militarmente, il Duca, col seguito, si aggiunse al corteo, che scese nella cripta, assistendo alla benedizione dell'area [...] e alla tumulazione delle spoglie di Ugo Bassi. La cerimonia si chiuse col rituale minuto di silenzio».

Il Superiore generale P. Idelfonso Clerici delegò il P. Filippo Parenti a rappresentarlo alla traslazione delle spoglie mortali di P. Ugo Bassi, indirizzando ai Confratelli bolognesi queste parole: «Mi fa piacere la notizia della riesumazione dei resti mortali del nostro P. Bassi, e la collocazione di essi nel sacrario dei caduti. E veramente egli è caduto sotto il ferro nemico per un'Italia più grande e più bella, per un'Italia più religiosa e pacificata con la Chiesa. Il suo martirio è stato un atto di fede e di abbandono in Dio, di filiale fiducia nella nostra Madre Celeste, nella cara Madonna di S. Luca. La sua morte è un episodio edificante e commovente».

L'8 agosto 1940, l'Arcivescovo di Bologna, Card. G.B. Nasalli Rocca di Corneigliano, scriveva a V. Besenghi: «Egregio Signore, in questo giorno nel quale Voi vedete avverato il Vostro nobile desiderio di restituire all'onore della vera storia la figura di P. Ugo Bassi col visibile tributo di una degna Tomba – ottimo divisamento del nostro Podestà – fra i Caduti gloriosi per la grandezza d'Italia, Vi rinnovo i più vivi ringraziamenti per il dono dei vostri volumi... La Chiesa

non ha mai negato sulla Tomba di Padre Ugo Bassi la sua materna parola di preghiera e i funebri onori: come ben si dovevano alla sua morte piissima, edificante, sotto il sorriso della celeste Regina la Madonna della Guardia, sotto il peso di una iniqua sentenza. E stamane nel Santo Sacrificio della Messa la mia preghiera si è unita ai raccolti nella Certosa. Vi benedico di cuore: continuate nella buona battaglia per la verità integrale. Aff.mo».



Variante G



I
Venite o buona gente
Venite ad ascoltare
Venite ad ascoltare
La morte d'Ugo Bassi

II
Che prima di morire
Volete chiamar Maria
Volete chiamar Maria
Ne l'ultima agonia.

Antonio Passarini - Cento, 9 luglio 1971)



Ugo Bassi, Le tombe a cui si giacciono / L'ossa compiante e care / Sian ciascheduna altare / Di cittadino amor (Augusto Grossi inv. e dis., Francesco Casanova lit., Scipione Goldini ed., 1875 ca., litografia, Bologna, Gabinetto delle Stampe del Museo del Risorgimento)

Lapidaria, infine, la definizione che Bettino Craxi diede di P. Ugo Bassi: «Un martire e un fervente cattolico che amò la Patria».

Conclusione

Per volgere definitivamente le spalle a quel *Risorgimento scomunicato* che tanto divise cattolici e laici per l'invasione dello Stato pontificio, alla luce di vecchie polemiche intransigenti, che vedevano nel Risorgimento solo un complotto massonico-protestante volto a distruggere la Chiesa, P. Ugo Bassi può oggi rappresentare un punto fermo di unità e di ricon-

ciliazione; a condizione però di saperne riscoprire l'autentico amore per Cristo, per la Chiesa e per l'Italia!

Ultimamente, una nuova attenzione sul Bassi – mai del resto sopita tra storia, mito e leggenda – ha ripreso vigore, al punto che è spontaneamente sorto in Italia un Comitato per la riabilitazione della memoria del Barnabita: il “Comitato Ugo Bassi” di Bologna, e si è riscontrato l'interessamento di diverse Associazioni, tra le quali l'Asso-

ciazione A. Cipriani Comitato Gianicolo” di Roma.

La Congregazione dei Chierici Regolari di S. Paolo, Barnabiti, da parte sua, continua a sentire il Bassi come proprio (si vedano le numerose pagine a lui dedicate nel Boffito, *Biblioteca Barnabita* e nel *Menologio*, oltre ai numerosi articoli e studi apparsi sulle riviste domestiche). Ne ha voluto poi consacrare l'appartenenza cantando – ogni anno – le lodi di Dio nella Liturgia delle ore del Proprio (previa autorizzazione della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti del 27 aprile 1982), con le sue due note poetiche elevate in onore della Madonna, che tanto amava: *Bella di Dio vergine madre* e *Fior della gloria*.

Quest'ultima, in particolare, negli amari versi: *Mostra che il nome di madre hai diletto / Per la pietà del tuo svenuto figlio / che a me, spirando: Ecco tua madre, ha detto, ricorda ancora – ad perpetuam rei memoriam – che quel “bel cuore” attende dalla Chiesa, Madre e Maestra, piena e filiale memoria.*



Roma, Parco Gianicolense, Cerimonia del 20 novembre 2016 accanto al busto di P. Ugo Bassi, al termine del Giubileo della Misericordia. P. Filippo Lovison con le autorità civili e militari presenti e con i rappresentanti dell'Associazione A. Cipriani Comitato Gianicolo e del Comitato Ugo Bassi di Bologna sorto per la riabilitazione della sua memoria

Filippo Lovison